

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO CIRINO POMICINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzioni:		CONTE CARMELO, <i>Relatore</i> . . .	9, 10, 20, 21, 23
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i> . . .	3	DE LUCA STEFANO	12, 13
Proposta di legge (Discussione e approvazione):		DE VITO SALVERINO, <i>Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	16, 20, 21, 22, 24
CIRINO POMICINO ed altri: Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (<i>Approvata dalla Camera e modificata dal Senato</i>) (741-ter-B)	3	GIANNI ALFONSO	9, 10, 23
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i>	15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 24	MACCIOTTA GIORGIO	10, 15, 20
AMBROGIO FRANCO	22, 24	MINERVINI GUSTAVO	20, 21
BOSCO MANFREDI	13, 14, 15, 23, 24	RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	17
BODRATO GUIDO	6	SALERNO GABRIELE	23, 24
BASSANINI FRANCO	24	VALENSISE RAFFAELE	7, 20, 22
		VIGNOLA GIUSEPPE	4, 13, 14, 15, 16
		ZAVETTIERI SAVERIO	18
		Votazioni segrete:	
		CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Presidente</i>	20, 21

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 20,30.

GIOVANNI MOTETTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 19, primo comma, del regolamento, che i deputati Andreatta, Bassanini, Carrus, Dal Maso, D'Acquisto, Dell'Unto, Mannino Antonino, Mannino Calogero, Monducci, Napolitano, Pellicanò, Pisanu, Reichlin, Russo Vincenzo, Sacconi, Tiraboschi e Zarro sono rispettivamente sostituiti dai deputati Manfredi Bosco, Minervini, Meleleo, Perrone, Bruno Bosco, Curci, Pierino, Carelli, Nucara, Sastro, Martino, Pujia, Samà, Perugini, Zavettieri, Ferrari Marte e D'Aimmo.

Discussione della proposta di legge Cirino Pomicino ed altri: Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (741-ter-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cirino Pomicino, Conte Carmelo, Gunnella, Reggiani e De Luca: « Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno », già approvata, previo stralcio deliberato nella seduta del 22 novembre 1983, nella seduta del 24 novembre 1983, dalla Camera e modificata, nella seduta del 29 novembre 1983, dal Senato.

Su questa proposta di legge riferirò io stesso, sostituendomi al relatore, temporaneamente assente.

Onorevoli colleghi, il Senato ha modificato gli articoli 3, 4 e 5 della proposta di legge al nostro esame. In particolare all'articolo 3 ha aggiunto, al primo comma, le parole « con eccezione dello sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del medesimo testo unico ». La seconda modifica, come ho già detto, riguarda l'articolo 4, nel quale in sostanza è riproposta in altra forma la copertura della spesa che era stata approvata dalla Camera dei deputati. Gli oneri sono modulati nel quinquennio, mentre è stata determinata in 1.660 miliardi la quota relativa all'anno 1984: alla modulazione residua si provvede, logicamente, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 468 con la legge finanziaria annuale. Ciò modifica la copertura che la Camera aveva approvato, determinando un ampliamento della somma impegnabile nel triennio, ma suddividendola in maniera diversa per quanto riguarda il bilancio pluriennale.

La terza modifica riguarda l'ultimo articolo. Tale modifica è sostanzialmente legata alla nota scadenza del 30 novembre, per cui si stabilisce che il provvedimento entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed entrerà in vigore dal 1° dicembre 1983, al fine di evitare qualsiasi *vacatio legis*.

Sono pertanto favorevole alle modifiche apportate dal Senato e propongo di approvarle.

Aggiungo che la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali di fatto non ha effetto in quanto il Governo, nel periodo di paga che va dal 30 novembre 1983 al 20 gennaio 1984, ha già annunciato che presenterà un disegno di legge, che

è stato esaminato questa mattina al Consiglio dei ministri. È un provvedimento che, come mi conferma il ministro, riguarda la fiscalizzazione in tutto il territorio nazionale, quindi anche nel Mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

GIUSEPPE VIGNOLA. Signor presidente, onorevoli colleghi, esaminiamo la proposta di legge nella sede legislativa, che l'Assemblea ha concesso in deroga al regolamento a seguito dell'urgenza e della pressione determinate dalla scadenza della legge che disciplina gli interventi nel Mezzogiorno e della proroga della Cassa.

È necessario quindi in questa sede procedere ad una verifica attenta del provvedimento al nostro esame e delle modifiche apportate dal Senato.

Tali modifiche presentano due aspetti finanziari. Il primo è costituito dalla riduzione dello stanziamento a favore del Mezzogiorno per l'anno 1984 per una cifra pari a 640 miliardi, rispetto alla cifra definita nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Si tratta senza dubbio di un aspetto grave e rilevante.

Vi è però un secondo aspetto, altrettanto grave, e rilevante, quello relativo allo stanziamento di 15.040 miliardi per il triennio 1984-1986, poiché per tale stanziamento viene stabilita una erogazione proiettata fino al 1988, in un arco, dunque, di cinque anni. In definitiva, vengono assegnati al Mezzogiorno 3 mila miliardi all'anno. Ciò fra l'altro è in contraddizione con le dichiarazioni che lo stesso ministro del tesoro ha pronunciato al Senato, circa l'autorizzazione, a partire dal 1984, di una disponibilità di spesa di 450 miliardi al mese concessa a favore del Mezzogiorno.

La questione che abbiamo al nostro esame ha però aspetti di fondo ancora più negativi. Siamo di fronte ad una politica governativa espressa nella legge finanziaria e nei documenti di bilancio che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, com-

porta un taglio alla tabella A della legge finanziaria per 3.300 miliardi rispetto alla legislazione vigente; questi miliardi vengono cioè sottratti alle leggi di stanziamento a favore del Mezzogiorno che via via sono state adottate nel corso di questi anni; vengono anche sottratti 1.800 miliardi stanziati appena qualche mese fa con il provvedimento di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, provvedimento che la Camera approvò nell'aprile scorso, quando il decreto del ministro Signorile venne bocciato alla Camera e si determinò la necessità di una iniziativa legislativa.

Pertanto, se è vero che vengono stanziati alla tabella C della legge finanziaria 1.200 miliardi per il finanziamento della nuova legge, in realtà gli stanziamenti vengono ridotti di 2.100 miliardi, risultanti dalla differenza tra i 3.300 miliardi in meno e i 1.200 miliardi di maggiore stanziamento. È inutile ricordare che questo rappresenta un fatto estremamente grave per il Mezzogiorno, che voglio rappresentare al ministro De Vito e ai colleghi meridionali e meridionalisti.

In proposito, nel corso di questi giorni, sono andato facendo alcune amare riflessioni. Nel testo approvato dalla Camera all'articolo 4, vi era la previsione di uno stanziamento a favore del Mezzogiorno sulla base di un prelievo dal capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro sull'accantonamento che riguarda i pubblici dipendenti e l'adeguamento delle loro pensioni. Quello che mi ha turbato molto e che vorrei far rilevare agli amici e colleghi è il fatto che né un autorevole ministro di questo Governo né la stampa in generale si siano turbati perché al Mezzogiorno vengono sottratte alcune migliaia di miliardi, mentre ci si è allarmati per la sottrazione di alcune centinaia di miliardi al fondo (peraltro inutilizzato nel 1983) per l'adeguamento delle pensioni dei pubblici dipendenti. Questo delle pensioni è certamente un problema serio, che noi non ignoriamo e che riteniamo anzi fondamentale, ma risolvibile, come rivendichiamo da tempo, nel quadro di una riforma del sistema pensionistico; comunque, si tratta di un proble-

ma che il Governo e il ministro del tesoro devono affrontare dando risposte precise e concrete attraverso una ristrutturazione della legge finanziaria tuttora all'esame del Parlamento. Mi turba cioè il fatto che non sono gli aspetti drammatici della situazione meridionale quelli che principalmente destano la preoccupazione della stampa e del ministro del bilancio. Questi è il ministro che si è allarmato per l'uso del fondo adeguamento pensioni dei pubblici dipendenti e che è però lo stesso ministro che dovrebbe dare istituzionalmente una attenzione particolare ai problemi dello sviluppo dell'economia del paese e quindi del Mezzogiorno.

Il fatto è che siamo in una situazione nella quale i problemi strutturali della vita del paese vengono ignorati; si procede a tamponare i problemi con provvedimenti di copertura finanziaria del tutto improvvisati e abborracciati, come abbiamo potuto constatare in occasione dell'emendamento che il sottosegretario di Stato al tesoro ha presentato, a nome del Governo, la settimana scorsa per la copertura di questo provvedimento. Quell'emendamento fu respinto dalla Camera; tuttavia, non è stato chiarito all'opinione pubblica il fatto che il Governo si presentava con una proposta di stanziamento a favore del Mezzogiorno di 34 mila miliardi - dei quali 20 mila destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali (da affrontare in sede di legge finanziaria e di aggiornamento del provvedimento generale per la fiscalizzazione) - che questi 34 mila miliardi venivano proiettati su un arco di dieci anni e che, inoltre, con quell'emendamento si attribuiva a carico dello stanziamento persino la rivalutazione prezzi per le opere in corso il cui onere è di difficile quantificazione (si parla di 20 mila miliardi), sicché al Mezzogiorno non veniva praticamente attribuito alcun finanziamento per gli interventi in nuove opere.

Nonostante ciò, la demagogia o la malafede di questo Governo è tale che quella cifra veniva rappresentata come una cifra eclatante, rispetto alla quale la Commissione ed il Parlamento si sarebbero pronunciati contro, decurtando gli stan-

ziamenti previsti in favore del Mezzogiorno. Un miscuglio quindi di demagogia e improvvisazione, un comportamento che deve essere contrastato non solo dalle forze meridionali ma da tutte quelle forze che sono interessate ad uno sviluppo economico e civile del paese. La nostra posizione infatti non si colloca solo sul terreno meridionale e meridionalistico, bensì nel quadro più generale della critica della manovra finanziaria che il Governo ha predisposto con la legge finanziaria in questi giorni al nostro esame.

Il gruppo comunista si riserva di tornare su questi problemi di fondo nel corso del dibattito sulla legge finanziaria che si svolgerà la prossima settimana. Abbiamo tuttavia acceduto alla necessità, quasi all'obbligo politico, di consentire all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento, accettando la deroga al regolamento che il Presidente ha proposto, forse anche con una certa sofferenza. Abbiamo accettato di andare ad un confronto in sede legislativa nella fiducia che i gruppi della maggioranza, le forze democratiche, meridionali e meridionalistiche, si vogliano adoperare per arrivare ad una modifica del testo approvato dal Senato; abbiamo accettato nell'intento di non rinunciare ad una battaglia politica che vogliamo svolgere anche con la presentazione di alcuni emendamenti.

Circa le modifiche al testo pervenuti, sappiamo che il problema dei tempi deve essere presente alla nostra attenzione, sotto un duplice aspetto. Si dice che se si modifica il provvedimento, questo non potrà essere ratificato dal Senato in tempo utile. Ma intanto la maggioranza, al Senato, ha introdotto un emendamento al testo nel quale si dice che la presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e ha effetto dal 1° dicembre 1983. In questo modo, cioè, la possibilità da parte del Senato di riesaminare e modificare il provvedimento è salvaguardata dal fatto che nel testo è garantita l'efficacia del provvedimento a partire dal 1° dicembre 1983. Anche qualora dovessero sorgere dei problemi di calendario (in merito, cioè, alla

possibilità da parte del Senato di approvare in tempi utili quelle modifiche che la Camera ha ritenuto opportuno introdurre) credo che questa Commissione debba far sentire tutta intera la sua volontà, per pesare politicamente anche su una eventuale ipotesi di decreto che il Governo volesse varare.

Quindi, gli spazi per modificare questo provvedimento esistono, sono spazi ampi, reali e concreti; noi possiamo procedere in tutta libertà senza subire alcun ricatto e cercando, quindi, di adeguare il provvedimento alle effettive esigenze del Mezzogiorno.

FRANCO BASSANINI. Devo innanzitutto rilevare, a nome del mio gruppo, visto che siamo in sede legislativa, e quindi abbiamo la registrazione stenografica delle nostre dichiarazioni, che noi continuiamo a ritenere illegittima l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa alla V Commissione bilancio.

Continuiamo a ritenere tale assegnazione illegittima perché pensiamo che neppure un voto d'aula possa legittimare una violazione palese del regolamento allorché la lettera dello stesso è chiarissima e non consente interpretazioni diverse (invocare i precedenti, come ha fatto il Presidente della Camera, evidentemente non vale a legittimare un'interpretazione chiaramente contrastante con la lettera del regolamento). Infatti, precedenti illegittimi non valgono mai a legittimare *a posteriori* comportamenti illegittimi. Questo - ripeto - voglio dirlo con molta chiarezza perché la partecipazione ai lavori di questa Commissione da parte nostra risponde a un senso di responsabilità, ma sia la presenza dell'onorevole Minervini sia quella del sottoscritto non debbono essere assolutamente intese come un riconoscimento della correttezza della procedura seguita.

Ma la procedura è scorretta anche per una seconda ragione. Qui noi siamo stati posti di fronte ad un ricatto molto grave: il Governo non ha voluto prendere atto della volontà espressa dalla maggioranza della Commissione e poi dalla maggioranza dell'Assemblea che, nel caso con-

creto, aveva modificato una disposizione di copertura per evitare una illegittimità della copertura finanziaria originaria contenuta nel decreto-legge. Come già abbiamo chiarito in aula - ma intendo ripeterlo anche qui - non è in discussione in alcun modo la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il suo finanziamento; in realtà il problema che si è posto la maggioranza è stato esclusivamente quello di evitare che questo finanziamento mettesse in discussione il finanziamento di un altro provvedimento che suscita forti contrasti in Parlamento: quello relativo alla perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti. Questa era la reale motivazione del rinvio di questo provvedimento dal Senato alla Camera, rinvio effettuato ben sapendo che con ogni probabilità (con atti antiregolamentari e con illegittimi artifici) questo ramo del Parlamento non sarebbe stato in grado di provvedere all'approvazione definitiva del provvedimento prima della fine della sessione di bilancio e quindi in tempo utile.

Lo si sapeva bene questo, anche se alcuni autorevoli esponenti del Governo hanno lasciato credere con l'arroganza e il disprezzo per le norme di diritto (non mi riferisco al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, qui presente) che le disposizioni del regolamento sulla sessione di bilancio potevano benissimo essere derogate; si sarebbe potuto, cioè, fare una eccezione per provvedere (anche a sessione di bilancio iniziata) alla approvazione definitiva del provvedimento. Siamo stati messi di fronte ad una sorta di ricatto ed a questo ricatto noi non possiamo sottostare.

Non si tratta di evitare il ricorso alla decretazione d'urgenza, perché se il prezzo per evitare il ricorso a tale decretazione è quello di approvare i provvedimenti così come il Governo chiede, vuole e impone, espropriando questa Camera del suo diritto di decidere e del suo potere di emendare (come avvenuto varie volte e, ed esempio, come è avvenuto per il decreto-legge in materia sanitaria e pensionistica e come sta per avvenire - ma spe-

ro di essere un cattivo profeta — per la legge finanziaria e il bilancio), realizzando (come ha detto l'onorevole Minervini qualche giorno fa in aula) una sorta di monocameralismo di fatto contro la Costituzione che per il momento prevede un sistema bicamerale, noi non possiamo accettarlo.

Un monocameralismo realizzato attribuendo alla Camera più debole (cioè al Senato) il potere di emendamento e sottraendolo sistematicamente per tutti i provvedimenti di legge più importanti a questo ramo del Parlamento (che è ridotto a Camera dove si approvano «leggine» e provvedimenti minori) fa sì che sulle leggi di grande rilievo questo meccanismo finisca per attribuire il potere di un'assemblea parlamentare solo al Senato.

Quando, come in questo caso, nella maggioranza si sono verificate assenze o comportamenti difformi dalle direttive dei rispettivi gruppi, e la Camera avrebbe avuto l'intenzione di emendare un provvedimento del Governo, allora si è provveduto a ratificarlo al Senato e a mettere questo nostro ramo del Parlamento davanti al ricatto di approvare inalterato il testo voluto dal Governo oppure di favorire il ricorso alla decretazione d'urgenza. Ma allora siamo di fronte a due forme di espropriazione del potere legislativo del Parlamento, fra le quali francamente a me pare che la scelta sia, per entrambi i casi, indifferente; cioè, in entrambi i casi assistiamo a due forme costituzionali di espropriazione dei poteri del Parlamento.

Io credo che a ciò non si possa sottostare. Ribadiamo pertanto la nostra valutazione circa l'illegittimità della interpretazione del regolamento, sulla quale è stata fondata la competenza in sede legislativa di questa Commissione. Riteniamo comunque che l'unico modo per sottrarsi a questo ricatto sia quello di confermare in questa sede, nella sostanza, la decisione che l'Assemblea aveva adottato la settimana scorsa e quindi di provvedere alla copertura almeno di una parte degli oneri finanziari del provvedimento sull'accanto-

ramento del fondo globale per la perequazione delle «pensioni d'annata». Questa era la decisione che avevamo assunto e che ora si vuole, con una procedura illegittima e ricattatoria, modificare. Per tali ragioni, abbiamo presentato un emendamento che ripropone una copertura di questo genere.

Speriamo di poter contare su un «sovrassalto» di dignità e di coerenza da parte dei colleghi, nella difesa delle prerogative del Parlamento: il Governo e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio non possono considerare 630 parlamentari come dei «buoi che stanno in un parco»!

Chiedo anche al Presidente di voler provvedere alla votazione dell'emendamento da noi presentato a scrutinio segreto.

RAFFAELE VALENSISE. Signor presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo consentito all'assegnazione della sede legislativa esclusivamente perché abbiamo rilevato che questo brutto provvedimento ha registrato al Senato l'eliminazione del bruttissimo articolo 4, con il quale si provvedeva al finanziamento. Noi non siamo soddisfatti delle nuove disposizioni finanziarie riguardanti il provvedimento, e ne spiegherò ora le ragioni.

Dobbiamo registrare che il ricorso al capitolo 6856 e all'accantonamento di 600 miliardi, destinato alla perequazione delle pensioni degli statali, le famose «pensioni d'annata», è stato eliminato. È un dato che registriamo con soddisfazione perché il problema della perequazione delle «pensioni d'annata» è uno tra i più gravi che sono all'attenzione del Parlamento, anzi, alla disattenzione del Parlamento.

Vogliamo dire una cosa una volta per tutte, a proposito di queste famose «pensioni d'annata»: una legge del 1976 ha stabilito un'addizionale perché si provvedesse ad una perequazione delle pensioni; dal 1976 lo Stato ha riscosso quest'addizionale degli stipendi senza erogare i fondi così procurati; una serie di proposte di legge erano state presentate nella scorsa le-

gislatura per provvedere alla perequazione delle «pensioni d'annata» ma a tale perequazione non si è provveduto; c'è un mondo di pensionati dello Stato che sono nel dramma e nella vergogna delle «pensioni d'annata» che appuntano la loro attenzione su quel modesto fondo di 600 miliardi che è previsto dalla legge finanziaria del 1983 per nostro merito, perché era stato aggredito da un emendamento della sinistra comunista, mentre noi lo abbiamo difeso, richiamando l'attenzione della Camera sull'opportunità che tale modesta somma di 600 miliardi stesse ad indicare una volontà del Parlamento e una speranza per queste pensioni.

Su tale modesta somma di 600 miliardi si fondava l'articolo 4, che noi non abbiamo accettato. Segnaliamo quindi con piacere lo stralcio di tale fondo dal provvedimento in corso perché significa che i 600 miliardi sono lì, come segnale, come indicazione di una possibilità e di una speranza in ordine alla soluzione del problema delle «pensioni d'annata».

A questo punto, rinnoviamo tutte le nostre riserve e la nostra disapprovazione per quel che riguarda il provvedimento, per il modo con cui il nuovo finanziamento è stato trovato.

Ci sia consentito richiamare l'attenzione di tutti i colleghi della Commissione, ma in particolare di quelli del PCI o della sinistra indipendente. Io non conosco il testo dell'emendamento che verrà proposto, lo esamineremo e ci pronunceremo, ma le modifiche di finanziamento che sono proposte non ci persuadono perché non basta, per assicurare la continuità dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, fare grandi cifre, astronomiche addirittura, che non hanno rispondenza nella realtà; non basta parlare di ricorso alla legge finanziaria per gli anni 1985, 1986, 1987 e 1988. Noi ci siamo pronunciati, in sede di discussione generale, contro determinati tipi di programmazione e contro determinate impostazioni, che continuano a chiudere gli occhi di fronte alla realtà attuale del Mezzogiorno, di fronte all'attuale situazione all'interno dell'area meridionale di alcune regioni.

Abbiamo parlato dei problemi della Calabria, delle necessità speciali che in questa regione ci sono e che sono assolutamente ignorate dal tipo di programmazione che è ipotizzato all'articolo 2 del provvedimento.

Per quale motivo una «leggina», che avrebbe dovuto essere di semplice e pura proroga, si deve presentare con un cappello ambizioso, quello degli articoli 1 e 2, e con una coda altrettanto ambiziosa, che è quella del finanziamento *ex* articolo 4, con questo balenio di decine di migliaia di miliardi, in fondo ai quali c'è soltanto una illusoria situazione di finanziamento? Sappiamo infatti che dietro queste cifre non può esserci consistenza vera ed effettiva di trasferimento di risorse.

Ecco perché siamo contrari a questo tipo di finanziamento e non ci rendiamo conto del perché da parte comunista si voglia intensificare, riducendo nel tempo, come mi sembra di aver capito, il periodo 1984-1988. Non capisco perché si voglia rendere più intenso questo presunto intervento finanziario a favore del Mezzogiorno, dando alla maggioranza, al Governo e ai partiti di potere la possibilità di manovrare al di fuori di una normativa organica sul Mezzogiorno, che è quella che auspichiamo e quella della quale il Mezzogiorno ha bisogno.

Questo non ce lo spieghiamo. Ecco la ragione per la quale siamo contrari anche alla nuova forma di finanziamento e non possiamo approvare il provvedimento, che assume un carattere puro e semplice di proroga nei confronti di un termine che scade oggi. Il Senato ha modificato l'ultimo articolo, con il marchinegno dell'entrata in vigore dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e degli effetti dal 1° dicembre 1983. È un marchinegno che fa arrossire gli operatori del diritto, perché fra l'entrata in vigore e gli effetti si stabiliscono delle connessioni che rendono addirittura legale o vogliono prevedere contenuto in un testo di legge il principio della retroattività, che è sempre pericoloso e in contrasto con i grandi principi dell'ordinamento costituzionale.

C'è di più: il finanziamento per il 1984 è ridotto a 1.660 miliardi rispetto ai 2.300 della precedente versione, perché si sono dovuti trovare i 600 miliardi del fondo per la perequazione delle « pensioni d'annata » e non si è trovato altro che un finanziamento che non si capisce bene se sia per l'intero arco dell'anno o per l'arco di vita della legge, che è valida fino al 31 luglio del 1984. Non si capisce se si tratta di sette dodicesimi o di dodici dodicesimi; nel primo caso, non si capisce bene come saranno coperti gli ulteriori cinque dodicesimi, da luglio a dicembre.

Non ci soddisfa la previsione del primo comma dell'articolo 4, con quella pioggia di migliaia di miliardi, che non sono consistenti e che soprattutto noi non troviamo nelle indicazioni pluriennali e nell'indicazione del bilancio che è sotto ai nostri occhi e che andremo ad esaminare da qui a qualche giorno.

Per questo, onorevole presidente, siamo contrari alla nuova formulazione del testo approvato dal Senato, anche se dobbiamo registrare con compiacimento che il Governo, per iniziativa dei senatori missini, ha dovuto abbandonare il testo originario dell'articolo 4, che colpiva i pensionati senza beneficiare il Mezzogiorno.

Ci riserviamo di svolgere nuove considerazioni in sede di esame degli emendamenti.

CARMELO CONTE, *Relatore*. La vicenda della normativa per il Mezzogiorno sembra ripetere le sorti del Mezzogiorno stesso: la situazione si complica e si aggrava senza soluzione di continuità. Eravamo partiti con il proposito di dare al Mezzogiorno, dopo una serie di proroghe, la legge di riforma; abbiamo dovuto disattendere questo impegno iniziale degradando sulla legge stralcio, la quale ci avrebbe consentito di non fare una proroga pura e semplice e di introdurre elementi di novità nella legislazione meridionalistica; a tal fine avevamo lavorato in Commissione, in sede di Comitato ristretto e in Assemblea, con risultati positivi. Il voto del Senato, che rende molto parziale la copertura finanziaria della proposta di legge stralcia-

ta, ha ulteriormente complicato la questione.

Naturalmente siamo tenuti a ratificare la decisione del Senato per non lasciare da domani mattina tutto il Mezzogiorno in una situazione di ingovernabilità ed illegalità degli organi di intervento straordinario. Resta però la necessità di un impegno del Parlamento per una legislazione meridionalistica. Voglio con l'occasione ricordare che sarebbe opportuno che ad affrontare il problema della riforma fosse in prima lettura la Camera dei deputati, non solo perché potrebbe diventare fondato il rilievo dell'onorevole Bassanini circa il monocameralismo creatosi di fatto, ma anche perché il ministro dovrebbe farsi portatore, all'interno del Consiglio dei ministri, delle osservazioni che sono emerse oggi nel corso di questo dibattito.

Si è parlato di un disegno di legge per la ripartizione del FIO, che il Governo dovrebbe adottare nel mese di gennaio; in proposito, vorrei rilevare che questa potrebbe essere un'occasione per recuperare ulteriori risorse per il Mezzogiorno. Continua poi il dibattito sui cosiddetti « bacini di crisi » che potrebbero rappresentare l'apertura di un altro sportello di spesa non controllato; in proposito abbiamo quindi alcune perplessità, poiché si è parlato di una copertura di circa 2 mila miliardi per il 1984, una cifra quasi doppia rispetto a quanto destinato al grande « bacino di crisi » che è il Mezzogiorno.

Questa sera siamo tenuti a ratificare il provvedimento al nostro esame con le modifiche apportate dal Senato per senso di responsabilità. Tale senso di responsabilità non ci fa tuttavia dimenticare che la sostanza delle questioni resta immutata ed andrà affrontata al più presto.

ALFONSO GIANNI. Mi scuserà l'onorevole Conte se non sono d'accordo con lui, ma ritengo che certe espressioni non debbano albergare in una istanza parlamentare: noi non siamo tenuti a ratificare questo provvedimento. Non c'è nessun dettato costituzionale che ce lo imponga.

CARMELO CONTE, *Relatore*. Abbiamo l'obbligo morale di evitare la ingovernabilità e l'illegalità che di fatto si creerebbe a partire da domani mattina.

ALFONSO GIANNI. Non è vero, perché ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che ha valore retroattivo, cioè che esplicherebbe i suoi aspetti prima ancora di essere concepito. Da questo punto di vista il Senato, seppure attraverso un incredibile pasticcio giuridico, si era cautelato.

Il problema è che siamo sottoposti ad un ricatto messo in opera dal Governo e dalla maggioranza sul testo di questo disegno di legge; un ricatto perché l'esame di questo provvedimento viene introdotto a viva forza, in violazione delle norme regolamentari attraverso le quali si deve accedere alla sede legislativa e per giunta nell'imminente apertura della sessione di bilancio e quindi con l'aggravante di una ulteriore restrizione dei tempi.

Siamo poi di fronte ad un altro fatto grave, perché già era stata espressa la volontà di questo ramo del Parlamento ed il Governo era rimasto soccombente; ma, attraverso le modifiche che per volontà del Governo stesso il Senato ha approvato, si pretende di far « ingoiare » a questa Commissione un testo sul quale già la Camera si era espressa in senso contrario. Quindi non siamo affatto tenuti a ratificare, trovandoci in presenza di un ricatto in termini di violazione regolamentare, rispetto al quale ognuno deve decidere autonomamente come comportarsi.

È in base a queste considerazioni che i deputati del Pdup hanno deciso di contrastare la decisione del Presidente Iotti. Siamo qui presenti perché non amiamo fare come i radicali. Pertanto, una volta condotta la battaglia sui problemi regolamentari, la vogliamo condurre anche sui problemi di merito, opponendoci tuttavia al ricatto politico. Queste sono le ragioni della nostra ferma opposizione; questo è il senso della nostra presenza in sede legislativa, che non avremmo desiderato.

GIORGIO MACCIOTTA. Dobbiamo innanzitutto ristabilire un minimo di chiarezza sulla discussione che si è svolta in queste settimane, alla Camera ed al Senato, rifiutando la mistificazione operata sulla reale dimensione degli emendamenti presentati dal Governo. Abbiamo infatti sentito in singolare sintonia - probabilmente creata da veline autorevoli - tutti i notiziari RAI dare la notizia che il Parlamento propone per il Mezzogiorno un finanziamento inferiore a quello proposto dal Governo.

Chiunque ha vissuto questa discussione sa che il dibattito è stato acceso per il motivo opposto: il Governo ha proposto una diminuzione a 1.660 miliardi per il Mezzogiorno e una riduzione di 2 mila nel triennio e, per imbellettare tale proposta, ha creato nel quinquennio una ipotesi di finanziamento che è inferiore a quella proposta dal Parlamento con l'ultimo provvedimento organico sul Mezzogiorno. La legge n. 186 dell'anno scorso prevedeva infatti per cinque anni 18 mila miliardi, che erano quindi più dei 3 mila su base annua.

Questa è la prima questione sulla quale dobbiamo fare chiarezza. Noi chiediamo che il Governo riconosca in modo esplicito di aver fatto una proposta di diminuzione rispetto agli stanziamenti previsti dal Parlamento. È questa la verità delle cose; altrimenti non si capirebbe per quale motivo il Parlamento, dopo aver chiesto di meno, poi « schizofrenicamente » proponga (lo ha fatto poc'anzi il collega Conte) di aumentare, in seguito, lo stanziamento.

La seconda questione che voglio porre riguarda la diminuzione del finanziamento, che diventa risibile, e non dico risibile rispetto alle proposte che originariamente erano contenute nel testo della maggioranza. Voglio ricordare infatti che queste proposte erano: 5 mila miliardi per il primo anno e 18 mila per i primi tre anni. Noi siamo adesso a 1.660 miliardi (cioè meno di un terzo per il primo anno) e 15 mila miliardi, cioè meno della metà, su base annua, per 5 anni. C'è quindi una riduzione secca rispetto alle proposte della maggioranza. Sappiamo, però, che i 1.660 mi-

liardi sono probabilmente inadeguati per fronteggiare due « cancrene » determinate dalla tipologia dell'intervento straordinario: la revisione dei prezzi e le perizie suppletive. L'entità di queste due voci, che corrispondono a investimenti nuovi uguali a zero, probabilmente è tale da far sì che i 1.660 miliardi nel primo anno (e poco di più nei successivi anni) siano appena sufficienti a far fronte a queste voci di aumenti di investimenti già da tempo programmate e in corso di realizzazione, se non già addirittura realizzate.

Non parliamo poi della crisi drammatica che investe il Mezzogiorno e di cui hanno già fatto cenno altri colleghi. Di questo parleremo ancora in sede di legge finanziaria, in quanto si tratta di una delle scelte che dovrebbero essere centrali nella politica del riequilibrio.

C'è poi un problema ulteriore, che riguarda la copertura di queste già così limitate risorse. Io credo che tale problema che certo non suscita l'emozione delle masse, deve porre al Parlamento, e in particolare alla Commissione bilancio, qualche dubbio. Se noi dovessimo formulare correttamente questa copertura, dovremmo farlo nel modo seguente: « Si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo numero 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo utilizzando per 1.200 miliardi l'apposito accantonamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e per i restanti 460 miliardi uno stanziamento che potrà essere inserito in una legge che forse il Parlamento approverà entro il 31 dicembre ». Noi facciamo riferimento ad un fondo del tutto eventuale. So già che il rappresentante del tesoro, che prende solertemente appunti, mi risponderà che così come non è legge la legge finanziaria non è legge nemmeno il bilancio. Questo potrebbe dirlo chiunque, ma non può dirlo — perché è una sciocchezza — il Ministero del tesoro. Infatti, il Ministero del tesoro sa bene che sul bilancio, a legislazione invariata, il Parlamento in base alla Costituzione autorizza l'esercizio provviso-

rio per dodicesimi, mentre a nessuno per ora è saltato in mente di proporre l'esercizio provvisorio sulla legge finanziaria. Allora è evidente che diverso è il fondo globale previsto nel bilancio a legislazione invariata, sul quale sono legittime le coperture, e diverso è invece il fondo globale di una legge eventuale, quale la legge finanziaria che è in corso di approvazione. Ma c'è, in questo utilizzare il fondo della finanziaria, una seconda scorrettezza: quella di proseguire sulla strada del monocameralismo imperfetto. Di fatto, si dà per scontato che quel fondo globale sarà approvato esattamente così come è dal Parlamento, tant'è che già lo utilizza. Anche questo allora deve essere messo in discussione. Al Senato non è stata bocciata una proposta dell'opposizione, bensì bocciata una proposta della maggioranza. Era improvvisamente diventata maggioritaria (come sembra dalle parole del sempre meno informato ministro del bilancio) l'ipotesi di modificare la legge sulle pensioni? Il Parlamento credo che non abbia discusso delle esigenze di fare o di non fare la legge sulle pensioni; anzi, collega Valensise, quando noi per primi proponemmo quella copertura (ed eravamo in tempo per farlo) proponemmo che il Governo, nell'altro ramo del Parlamento, provvedesse ad una reintegrazione, in sede di fondo globale della legge finanziaria, di quella voce perché anche noi sappiamo che esiste un problema di revisione del trattamento pensionistico. Non siamo d'accordo con chi propone che questa revisione sia limitata ai pubblici dipendenti. Proponiamo, anzi, che la revisione sia per i dipendenti pubblici e privati; ma sappiamo che questa è un'esigenza e che ad essa si fa fronte con un finanziamento. Allora, quando noi abbiamo proposto di utilizzare quella voce di fondo globale, non abbiamo proposto di cancellare tale esigenza. Abbiamo invece proposto semplicemente di utilizzare correttamente una copertura nel bilancio a legislazione invariata (perché non è prevedibile che il Parlamento utilizzi la copertura per quel provvedimento in questo mese) e di provvedere, con una modifica

nella legge finanziaria del relativo fondo globale, alla reintegrazione di quella voce che provvisoriamente avremo accantonato. Questa era una procedura forse un po' complicata, che non emoziona le masse, ma che ad una Commissione che deve vigilare sul bilancio dello Stato dovrebbe sembrare un po' più corretta di quella generica e assurda seguita dal Governo.

Noi ci troviamo, invece, di fronte ad una copertura del tutto fantasiosa, illegittima dal punto di vista dell'articolo 81 della Costituzione, perché si tratta di una copertura fatta su una risorsa che non esiste allo stato, e che quindi non è utilizzabile, quale è il nuovo indebitamento autorizzato dalla legge finanziaria, che è *in itinere* davanti ad uno dei due rami del Parlamento. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una continuazione della logica del monocameralismo imperfetto. La maggioranza deve riflettere su questo. Sul decreto previdenziale il Comitato ristretto aveva concluso un lavoro e aveva concordato alcuni emendamenti. Il Governo non si è fidato della maggioranza in questo ramo del Parlamento e ha legiferato ricorrendo alla fiducia; poi, è andato nell'altro ramo del Parlamento al quale ha imposto di introdurre gli emendamenti concordati dalla maggioranza di questo ramo del Parlamento. Infine, il Governo è tornato qui per chiedere, di nuovo, l'approvazione del provvedimento. Questa stessa procedura ci viene proposta oggi con la legge finanziaria, i cui tempi di approvazione molto ravvicinati e ristretti sembrano costituire l'alibi (mentre così non è, né sul piano politico né su quello tecnico) perché sia approvata senza cambiamenti. È questo un problema non della sola opposizione, che può limitarsi a prendere atto della questione e a denunciarla, ma, credo, anche della maggioranza nel suo complesso e di questo ramo del Parlamento.

Vorrei che fosse chiaro che il Governo, quando si comporta in questo modo, in realtà prende « a schiaffi » non tanto l'opposizione, che fa il suo mestiere, quanto la maggioranza di questa Commissione, il suo presidente, il Governo, che in questa Commissione aveva concordato il testo del

provvedimento. Credo che di tutto ciò, presidente, lei debba prendere atto. Occorre ora tentare di apportare delle correzioni. C'è una clausola, di stile molto discutibile, inserita dal Senato nell'ultimo articolo di questo provvedimento, secondo cui il provvedimento entra comunque in vigore il 1° dicembre 1983. Ciò consente a questo ramo del Parlamento, se vuole reagire ad un modo di legiferare provocatorio, di modificare la legge senza forzature, senza provocazioni, ricostituendo almeno alcune elementari regole del gioco e rinviando il provvedimento stesso al Senato perché lo ratifichi nella nuova versione che potrà discendere dagli emendamenti che noi ed altri gruppi abbiamo presentato, che illustreremo al momento opportuno e di cui chiederemo la votazione a scrutinio segreto.

STEFANO DE. LUCA. Debbo sottolineare l'importanza di alcune considerazioni fatte questa sera né posso sottacere che il Mezzogiorno è stato di fatto sconfitto ancora una volta.

Il testo, così come ci è tornato dal Senato, certamente va bene oltre lo spirito della proposta di legge originaria, della quale rimangono i principi affermati negli articoli 1 e 2: ma certamente, almeno per quanto attiene alla parte finanziaria, non credo che gli obiettivi che ci eravamo posti possano essere raggiunti: soprattutto il finanziamento per il 1984, nella misura in cui viene adesso prospettato, è certamente insufficiente per una reale politica di riequilibrio. Dobbiamo dirci queste cose, anche se ha ragione — è chiaro — l'onorevole Conte quando sottolinea che il senso di responsabilità di questo ramo del Parlamento ci impone, proprio per evitare pericolosi vuoti legislativi, di approvare il testo così come ci è pervenuto. Tradiremmo, però, la causa meridionalistica se non sottolineassimo che in questo momento certamente una politica di riequilibrio del Mezzogiorno non è assolutamente possibile; se non sottolineassimo altresì che la previsione di spesa per un triennio e poi la modulazione in cinque anni sono un modo di camuffare il

fatto che al Mezzogiorno si vuole dare molto meno di quanto si leggeva questa mattina sui titoli dei giornali.

Credo sia necessario che il Parlamento prenda cognizione e atto di tutto ciò.

Il discorso del riequilibrio a questo punto va ripreso con la legge finanziaria e attraverso un programma organico riguardante appunto il Mezzogiorno; altrimenti, tradiremmo le prospettive dei disoccupati, per i quali erano previste delle norme specifiche.

GIUSEPPE VIGNOLA. È il caso di riferirsi all'onestà di essere liberale: il collega De Luca, pur facendo parte della maggioranza, sta testimoniando un'opposizione al provvedimento.

STEFANO DE LUCA. Spero che l'onorevole Vignola mi darà atto di questa onestà quando parlerò della posizione del gruppo comunista!

Stavo parlando delle aspettative dei giovani e di quanto era previsto in proposito nella formulazione originaria del provvedimento: il problema è stato rinviato ancora una volta, pur nella drammaticità della situazione di disoccupazione nel Mezzogiorno.

Io credo che a questo punto il dibattito su una legge organica riguardante il Mezzogiorno debba essere accelerato e a tal proposito richiamo il senso di responsabilità dei partiti di opposizione: se oggi non ci rimane altro che approvare il brutto provvedimento che è al nostro esame, a malincuore, soprattutto per assicurare la continuità legislativa, il problema del Mezzogiorno deve essere affrontato al più presto, con minore fretta e con una maggiore visione complessiva.

Io credo che dalla crisi economica attuale del paese non si possa uscire, se veramente non si affronta con serietà il problema del Mezzogiorno. Mi sembra che obiettivamente, con questa dotazione finanziaria, il Mezzogiorno non sia nella condizione di uscire dall'attuale situazione.

MANFREDI BOSCO. Signor presidente, credo che nessuno questa sera possa di-

chiarare la piena soddisfazione per il provvedimento che stiamo discutendo e che stiamo per varare. Vanno però sottolineati alcuni aspetti.

Mi sembra innanzitutto che sia doveroso dire (lo faccio con molta sincerità) che, rispetto al problema che stiamo trattando, è di grande importanza (il gruppo democristiano non lo sottovaluta) il contributo di responsabilità che viene da tutte le forze politiche in questa circostanza, anche per la eccezionalità della procedura che stiamo seguendo. È apprezzabile la partecipazione a questo dibattito di tutti i gruppi, è apprezzabile il consenso che è stato dato dalla maggioranza dei gruppi alla richiesta in sede legislativa presso questa Commissione.

Credo che sia un errore esprimere questa sera valutazioni al di là della portata del provvedimento al nostro esame. Chi ha partecipato al dibattito che ha portato a realizzare questa impostazione legislativa sa perfettamente che avevamo fissato in Commissione, con il consenso di tutte le forze politiche, alcuni limiti ben precisi, e in primo luogo quello di dover essenzialmente salvaguardare la finanziaria triennale, pur nella portata più ampia possibile.

Credo anche che ciascuno di noi, come rappresentante di una forza politica e come meridionale in particolare, auspicasse che questo finanziamento fosse il più ampio possibile, ma probabilmente questo non è il problema essenziale in questo momento.

GIUSEPPE VIGNOLA. L'onorevole Bosco mi deve spiegare perché si deve ipotizzare il finanziamento futuro, proiettando lo stanziamento al 1988!

MANFREDI BOSCO. Io sono sempre molto attento alle osservazioni dell'onorevole Vignola e chiedo che mi venga riservato lo stesso trattamento!

Il problema essenziale era quello di non attuare per l'ennesima volta un rinvio della legislazione attuale, attraverso la procedura del decreto o comunque attraverso un rinvio puro e semplice della

legislazione, e quindi dell'intervento straordinario, così come in qualche modo si stava profilando all'interno di questa Commissione.

Abbiamo invece tentato - e credo che ci stiamo riuscendo - di salvaguardare il criterio del finanziamento triennale, sia pure utilizzando fondi che sono imputati ad anni successivi al triennio. Credo che sia un pessimo servizio al meridionalismo e al Mezzogiorno una gara all'aumento o alla riduzione.

GIUSEPPE VIGNOLA. Nel provvedimento approvato dalla Camera dei deputati era stata prevista una copertura di 1.800 miliardi, su proposta dei partiti della maggioranza, non del gruppo comunista!

MANFREDI BOSCO. Non sto polemizzando con l'onorevole Vignola, per cui non vedo la ragione per la quale egli si sente toccato!

GIUSEPPE VIGNOLA. Non capisco a chi si rivolge l'onorevole Bosco, visto che è stata la maggioranza a proporre e ad approvare la copertura.

MANFREDI BOSCO. Io partecipo al dibattito ed esprimo la posizione della democrazia cristiana rispetto a questo problema.

Non credo che sia opportuno a questo punto attardarci sulla validità o meno dello stanziamento. Certo, avremmo potuto pensare di ottenere di più, rispetto alle possibilità e alle esigenze principalmente del Mezzogiorno. Il dato fondamentale è, però, che qualsiasi stanziamento avessimo potuto proporre per l'intervento straordinario, avremmo dovuto corredarlo di una necessaria credibilità. Tale necessaria credibilità è costituita dalla riforma dell'intervento straordinario. Non a caso approviamo un provvedimento, in cui si proroga l'intervento dal punto di vista finanziario, stabilendo però un termine più ravvicinato ai fini della validità della legislazione che regola l'intervento stesso. L'articolo 3 stabilisce infatti che la disciplina dell'intervento è valida fino

al 31 luglio 1984. Se questo è vero, credo che debba essere un impegno politico fondamentale delle forze politiche, in particolare di questa Commissione, determinare in tempi brevissimi la portata della riforma dell'intervento straordinario; altrimenti, non è nemmeno pensabile, con serietà politica e con credibilità esterna, determinare la modulazione degli interventi in mancanza della legislazione che fissi le modalità degli interventi in mancanza della legislazione che fissi le modalità degli interventi stessi.

Ecco perché credo che il dato fondamentale nell'aver salvaguardato una impostazione finanziaria per il triennio, sia pure modellata con impegni successivi, sia quello di aver recuperato il criterio della programmazione e di aver stabilito un impegno serio a modificare la legislazione entro il 31 luglio 1984. In proposito vorrei esprimere una valutazione.

È stato detto di un presunto tentativo di violare il principio della sessione di bilancio. Credo vada ribadito invece come si sia insistito ad approvare il provvedimento questa sera proprio per non violare il principio della sessione di bilancio con l'approvazione di un provvedimento necessario per prorogare l'attività della cassa oltre il 1° dicembre, termine fissato dal Senato, seppure con una procedura anomala, di cui si comprende lo spirito ma non la forma. Certamente, non sarebbe stato corretto interrompere con una eccezione di tal genere i criteri che la Camera solo pochi mesi fa si è imposta ed è importante che attraverso l'adesione di tutti i gruppi sia stato salvaguardato il regolamento nella sua prima applicazione.

Nel merito del provvedimento vorrei rilevare come la discussione abbia evitato i termini della crisi di immagine del Mezzogiorno, che non riesce neppure rispetto a problemi di tale portata a coagulare consenso. L'andamento del dibattito in aula l'altra sera è emblematico della situazione, così come lo sono i commenti della stampa.

GIUSEPPE VIGNOLA. Anche le dichiarazioni di un ministro di questo Governo.

MANFREDI BOSCO. Tutto porta con certezza a doverci porre un problema, che noi della democrazia cristiana ci poniamo con serietà: cosa è necessario cambiare per migliorare l'immagine del Mezzogiorno e quindi riportare il meridionalismo nei suoi termini più corretti e moderni, come nelle attese della gente del Meridione?

Per quanto ci riguarda, siamo fortemente impegnati su questa strada ed è perciò che, pur non essendo soddisfatti della portata e delle modalità con cui è andato avanti l'iter della proposta di legge, la approveremo nella speranza di poter realizzare al più presto la modifica dell'intervento straordinario e poter rivedere nelle sedi competenti l'entità dei finanziamenti per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. In primo luogo vorrei rassicurare l'onorevole Macciotta: né la Commissione, né la maggioranza di questa Commissione, né il presidente hanno mai consentito che chicchessia li prendesse « a schiaffi ». Questa Commissione, al contrario, è sempre stata gelosa della sua autonomia e in più di una occasione l'ha esercitata doverosamente. Per amore della verità devo ricordare che la forma di copertura scelta ed approvata dalla Commissione nel corso della prima lettura del provvedimento fu tecnicamente corretta in un momento in cui gli stanziamenti e gli accantonamenti speciali per il Mezzogiorno non erano sufficienti ad accogliere la copertura indicata dal Governo. Questa decisione fu modificata nel corso del dibattito in aula, in quanto in quel momento era già intervenuta l'approvazione al Senato di un emendamento del Governo che annunciava l'accantonamento speciale per il Mezzogiorno e lo rendeva adeguato alle indicazioni di copertura fatte dal Governo.

Non mi è poi sfuggito un altro suo rilievo, onorevole Macciotta, relativo ad un problema di difficile soluzione. Noi oggi ci troviamo a dare una copertura al provvedimento esprimendo il parere favorevole — questa almeno è la posizione che assumo come relatore — alla copertura indicata dal Governo, in qualche misura an-

ticipando l'adesione ad una decisione già assunta dal Senato in ordine all'adeguamento degli accantonamenti speciali di cui al capitolo 9001. In questa nostra anticipazione inseriamo un elemento di rigidità nei riguardi della legge finanziaria, perché la maggioranza del Parlamento approva anticipatamente una decisione contenuta in quella legge. Mi rendo conto che questo problema sul terreno formale è di non poco conto; tuttavia sul piano sostanziale tale linea è rispettosa della volontà del Senato e, in caso di approvazione, della maggioranza che in questo Parlamento si è già pronunciata.

GIORGIO MACCIOTTA. Solo che ciò avviene in violazione della Costituzione; ma non importa!

PRESIDENTE. Se così fosse, nel periodo cui va riferita la sessione di bilancio dovremmo cominciare a riflettere se sia il caso di approvare leggi di spesa, essendo *in itinere* provvedimenti che sul piano formale offrono il fianco a quello che lei dice, ma che sul piano sostanziale recepiscono problemi su cui già si è espressa la maggioranza.

Circa l'ampiezza degli stanziamenti, vorrei dire all'onorevole Vignola che i 1.600 miliardi per il primo anno non impediscono che nella modellazione futura i documenti finanziari possano ampliare i finanziamenti complessivi.

GIUSEPPE VIGNOLA. Tanto è vero che la legge finanziaria porta un taglio di 3.300 miliardi alla legislazione vigente per il Mezzogiorno! Questa è la strada che si sta percorrendo, che non è in aumento ma in diminuzione.

PRESIDENTE. Lei sa che per l'anno 1984 sono previsti 1.660 miliardi; niente impedisce che nella legge finanziaria per il 1985 si raggiunga o si superi il precedente tetto di 11.300 miliardi, lasciando sugli esercizi 1987-1988 quote minori, che non intacchino quindi gli 11.300 miliardi che erano stati inizialmente assegnati al Mezzogiorno. Non si tratta di una linea definita, ma visto l'orientamento dei parlamentari può rappresentare l'impegno del-

le forze politiche realmente interessate a che nel Mezzogiorno siano garantiti i flussi finanziari sufficienti.

Devo aggiungere che il bilancio di cassa per il 1984 predisposto dal Governo consente di garantire al Mezzogiorno 4.530 miliardi in termini di cassa, più la parte di competenza attuale che stiamo votando e che il Governo dovrà decidere di garantire.

GIUSEPPE VIGNOLA. Al di sotto dei 450 miliardi!

PRESIDENTE. No, di più. Quindi su questo terreno — me lo consenta l'onorevole Vignola — la garanzia del flusso finanziario esiste. Desidero sottolineare, onorevole De Luca, che il gruppo parlamentare liberale al Senato è stato fra i protagonisti della modifica di questa proposta di legge. Prendo atto del diverso parere del gruppo parlamentare liberale espresso qui alla Camera rispetto a quello espresso al Senato. Anche questa è una dimostrazione di autonomia da parte dei gruppi.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non posso non convenire sul disagio di questa Commissione in merito al metodo e al merito della discussione su questa proposta di legge. Come ha detto giustamente poc'anzi l'onorevole Bosco, nessuno può dichiararsi soddisfatto di trovarsi in questa circostanza; fra l'altro, il sottoscritto, che solo da pochi mesi ha abbandonato l'attività parlamentare, si è trovato come voi di fronte al difficile rapporto fra le due Camere (e in questo rapporto si inserisce il ruolo del Governo) e si è trovato molto spesso a protestare per il monocameralismo di fatto, che questa sera viene rimproverato al Senato, ma che molto più frequentemente viene rimproverato dal Senato alla Camera. Ciò costituisce un segnale politicamente avvertito, che è quello di dedicarsi seriamente a riformare alcune procedure e istituzioni dal punto di vista del rispetto dell'autonomia dei singoli rami del Parlamento.

Rispetto all'altro ramo del Parlamento, il Senato ha dimostrato la sua autonomia

con quella clausola di stile, allorché ha inserito nel provvedimento la frase: « ha effetto dal 1° dicembre 1983 », anche se non poteva immaginare di vedersela ritorcere contro come un *boomerang*, quando l'onorevole Vignola ha interpretato la questione nel senso di dover restituire al Senato il provvedimento di legge.

Vorrei fare una sola considerazione politica generale su questa vicenda che certo non soddisfa nessuno. La considerazione è quella che stiamo arrivando alla conclusione dell'esame di questo provvedimento, che era partito come un disegno organico necessario dopo tre anni di proroghe e che, rispetto alle scadenze, si è dovuto attestare su uno stralcio. Mi pare che questo stralcio, a differenza delle proroghe precedenti, comunque, fosse qualcosa di più serio rispetto ai testi che lo hanno preceduto, perché assicurava risorse triennali e avviava un recupero della programmazione. Queste ragioni avevano consentito (al di là di come sono stati espressi poi i voti in aula sul provvedimento) questo passo in avanti nella legislazione per il Mezzogiorno.

In base a tali considerazioni, ritengo che questa sera la Commissione si debba far carico del problema, certo non potendoci dichiarare soddisfatti per quanto riguarda la consistenza degli stanziamenti. Ma non a caso l'articolo 2, approvato da questa Commissione, prevede la revisione annuale del programma triennale, agganciando tale programma triennale alle procedure di bilancio e quindi ai documenti di bilancio. Questo consente di poter modulare gli stanziamenti degli anni successivi in modo adeguato alle esigenze del Mezzogiorno che non corrispondono certamente per il prossimo triennio alle cifre previste in questo documento.

Quindi, vi sono le occasioni e le circostanze in cui, come io ritengo, il Parlamento e il Governo possono farsi carico di stanziamenti più consistenti rispetto alla natura e ai problemi che riguardano il Mezzogiorno.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, questa mattina, il disegno di legge

relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali che era all'esame del Parlamento. L'onorevole Conte mi pare abbia rivendicato l'ulteriore esame del provvedimento per il Mezzogiorno in questa Camera; evidentemente l'onorevole Conte avrà letto il resoconto del Senato che ha rivendicato a sé questa priorità, argomentando la richiesta con il fatto che da tre anni quel ramo del Parlamento non riesce a discutere leggi per il Mezzogiorno.

Questa Commissione ha assunto l'impegno di provvedere entro il 31 luglio 1984 ad una legislazione organica per il Mezzogiorno. Nelle sedi politiche credo ci debba essere un confronto fra la maggioranza e l'opposizione per stabilire quale sia l'itinerario più giusto per rispettare questa data, che mi auguro venga anticipata anche in relazione alle procedure previste per il piano pluriennale.

L'altro ramo del Parlamento non deve essere messo di fronte a scadenze come quella di cui stiamo discutendo questa sera.

In base a queste brevi considerazioni, il Governo invita la Commissione ad approvare il testo del provvedimento di legge così come ci è stato trasmesso dal Senato, proprio per evitare ulteriori elementi di incertezza che purtroppo si protraggono da molto tempo per il Mezzogiorno e sapendo che vi saranno altre occasioni per integrare gli stanziamenti destinati ad esso.

Non voglio dilungarmi, ma prima di concludere vorrei aggiungere che, a mio avviso, ogni tipo di polemica sui singoli punti non giova ai lavori di questa Commissione né, tanto meno, al Mezzogiorno.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei fare una sola considerazione: qui è stato detto che nel precedente quinquennio il Governo aveva garantito al Mezzogiorno 18 mila miliardi; mentre con questo provvedimento se ne garantiscono solo 15 mila. Il problema, a mio parere, va valutato nei termini con cui il Governo aveva presentato l'emendamento approvato dalla Com-

missione e che è stato stralciato per una parte dal Senato.

In altri termini, la garanzia per i provvedimenti complessivi per il Mezzogiorno non è di 18 mila miliardi, ma di 34 mila. Occorre chiarire questo punto, dopo di che accederò anche alle contestazioni di alcuni membri della Commissione.

Gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno costeranno nei prossimi anni 19 mila miliardi. Nei 18 mila miliardi previsti nel precedente quinquennio, vi era un fondo di 1.500 miliardi che si è rivelato totalmente inadeguato a garantire la copertura degli sgravi contributivi e quindi, se vogliamo procedere al rinnovo degli sgravi contributivi, occorre prevedere una copertura adeguata. Alcuni membri della Commissione hanno sostenuto che gli sgravi previsti dall'articolo 3 non sarebbero aggiuntivi rispetto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, che è presente in tutto il paese. Invece si tratta di sgravi aggiuntivi, perché riguardano solamente il Mezzogiorno: ad essi si aggiunge la fiscalizzazione degli oneri sociali per i contributi malattia, che vanno a tutte le imprese del paese. Il provvedimento approvato dalla Camera abbisognava comunque di una modifica, perché non era prevista la copertura della proroga degli sgravi fiscali. Si è posto rimedio a ciò attraverso una modifica del Senato, stralciando la proroga degli sgravi contributivi, che sarà nuovamente presentata nell'ambito di un nuovo provvedimento, nel quale appunto dovrà essere riproposta la copertura, come ha già detto il ministro.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle modifiche apportate dal Senato.

I primi due articoli non sono stati modificati.

La Camera aveva approvato l'articolo 3 nel seguente testo:

ART. 3.

(Disciplina degli interventi).

Le disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, le suc-

cessive modificazioni ed integrazioni e le altre leggi riguardanti i territori meridionali, contenenti la indicazione del termine del 31 dicembre 1980, prorogato, da ultimo, con legge 30 aprile 1983, n. 132, fino al 30 novembre 1983, sono ulteriormente prorogate fino al 31 luglio 1984.

Gli interventi di cui all'articolo 1 sono disciplinati dalle disposizioni di cui al comma precedente e dalle norme della presente legge.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 3.

(Disciplina degli interventi).

Le disposizioni del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, le successive modificazioni ed integrazioni e le altre leggi riguardanti i territori meridionali, contenenti la indicazione del termine 31 dicembre 1980, prorogato, da ultimo, con legge 30 aprile 1983, n. 132, fino al 30 novembre 1983, sono ulteriormente prorogate fino al 31 luglio 1984, con eccezione dello sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del medesimo testo unico.

Gli interventi di cui all'articolo 1 sono disciplinati dalle disposizioni di cui al comma precedente e dalle norme della presente legge.

L'onorevole Zavettieri ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 3, dopo il quarto comma, inserire il seguente:

« Il CIPE - per i programmi relativi a grandi insediamenti di impianti di produzione energetica sia a carbone sia nucleare previsti per le regioni meridionali - è tenuto al rispetto del parere espresso dai rispettivi consigli regionali ».

Lo dichiaro inammissibile ai sensi dell'articolo 70, secondo comma, del regolamento, poiché non riguarda le modifiche apportate dal Senato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 3 l'onorevole Zavettieri. Ne ha facoltà.

SAVERIO ZAVETTIERI. Signor presidente, onorevoli colleghi, ho presentato l'emendamento soltanto perché si è verificato un fatto contingente e grave, determinato dall'approvazione, nella giornata di ieri, dell'insediamento della megacentrale a Gioia Tauro da parte del CIPE.

È un fatto che pongo in questa sede, abbastanza pertinente a mio avviso, anche se le procedure regolamentari la escludono. Approfitto della presenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per dire che un insediamento di queste dimensioni ha implicazioni notevoli, soprattutto sui programmi relativi agli interventi straordinari, poiché ha effetti sull'assetto del territorio, sulle infrastrutture e soprattutto sull'uso del porto. Tra l'altro, onorevole ministro, se non vado errato, nel mese di settembre era stato deciso un blocco degli interventi nell'area di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Lei sta pronunciando una dichiarazione di voto sull'articolo 3: la prego di concludere.

SAVERIO ZAVETTIERI. La decisione di bloccare l'intervento è stata attuata proprio in vista degli effetti che avrebbe avuto l'insediamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dal Senato. *(È approvato).*

La Camera aveva approvato l'articolo 4 nel seguente testo:

ART. 4.

(Disposizioni finanziarie).

Per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è autorizzato, per il triennio 1984-1986, l'ulteriore apporto di lire 11.300 miliardi - comprensivo della quota di cui al secondo comma dell'articolo 24 del testo

unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 - in aggiunta alle somme già stanziate con precedenti disposizioni legislative riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché alla autorizzazione di lire 1.800 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1983, n. 132.

All'onere derivante, per l'esercizio finanziario 1984 dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 2.300 miliardi, si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, utilizzando l'apposito accantonamento, e quanto a lire 1.100 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, di cui lire 600 miliardi con riferimento all'accantonamento previsto per la voce « Ministero del tesoro - Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti » e lire 500 miliardi con riferimento allo accantonamento previsto per la voce « Amministrazioni diverse - Miglioramenti economici ai pubblici dipendenti ». Alla determinazione delle quote per gli esercizi finanziari 1985 e 1986 si provvede con la legge finanziaria.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Cassa per il mezzogiorno, previa autorizzazione del Ministero del tesoro, per il finanziamento di iniziative rientranti nei programmi di interventi, può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo dell'autorizzazione di cui al primo comma.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 4.

(Disposizioni finanziarie).

Per assicurare la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è autorizzato, per il triennio 1984-1986, l'ulteriore apporto di lire 15.040 miliardi - comprensivo della quota di cui al secondo comma dell'articolo 24 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 - in aggiunta alle somme già stanziate con precedenti disposizioni legislative riguardanti l'intervento straordinario nel Mezzogiorno nonché all'autorizzazione di lire 1.800 miliardi di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1983, n. 132.

La somma di cui al precedente comma è iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel periodo 1984-1988. La quota relativa all'anno 1984 è determinata in lire 1.660 miliardi. Alla modulazione della quota residua si provvede, per gli anni finanziari dal 1985 al 1988, con la legge finanziaria.

All'onere di lire 1.660 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1984, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Cassa per il mezzogiorno, previa autorizzazione del Ministro del tesoro, per il finanziamento di iniziative rientranti nei programmi di interventi, può contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (BEI), il cui onere, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante iscrizione delle relative rate di ammortamento, per capitale ed interessi, in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti è portato a scomputo dell'autorizzazione di cui al primo comma.

Gli onorevoli Macciotta e Vignola hanno presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, primo periodo, le parole: « 1984-1988 » sono sostituite dalle parole: « 1984-1986 » e, conseguentemente, nel terzo periodo la parola: « 1988 » è sostituita dalla seguente: « 1986 ».

CARMELO CONTE, *Relatore*. Il parere del relatore è contrario.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione di questo emendamento.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo, a nome del gruppo comunista, che la votazione sull'emendamento avvenga a scrutinio segreto.

GUSTAVO MINERVINI. Signor presidente, prendo la parola per dichiarare il mio voto sull'emendamento e sull'intero articolo, in modo da far risparmiare del tempo alla Commissione.

Vorrei sottolineare un problema che a me pare interessante e che l'onorevole Macciotta ha già rilevato. Mi riferisco ad alcuni profili di incostituzionalità della copertura. Il presidente nella sua oggettività ed equanimità ha riconosciuto la debolezza, la fragilità del provvedimento da questo punto di vista.

In genere non ci si preoccupa della incostituzionalità di provvedimenti di questo genere, perché si ha occhio al fatto che mancano soggetti legittimati a sollevare questioni di costituzionalità dinanzi alla Corte costituzionale. Forse si verifica quel fenomeno per cui si dice, con tutto il rispetto per la religione dello Stato, che i sacerdoti trattano l'ostia con una confidenza che, invece, non hanno i comuni fedeli: così fanno gli uomini politici con i provvedimenti che approvano.

Vorrei che queste considerazioni restassero fermate non solo nel verbale stenografico, ma anche in quello sommario, perché ne tengano conto i lettori.

Signor presidente, vorrei porre in luce questo profilo: sarà forse vero che la questione di legittimità costituzionale non può essere sollevata dinanzi alla Corte, perché non vi sono dei controinteressati; però, come tutte le leggi, anche questa è bisognevole di attuazione ed è noto che la pubblica amministrazione è tenuta ad attenersi alla Costituzione e non può dare attuazione a leggi che siano contrarie ad essa.

Se partiamo dal punto di vista che è stato illustrato dall'onorevole Macciotta ed al quale si è mostrato anche lei proclive, che cioè esistano profili di incostituzionalità, è sicuro che la legge non può trovare applicazione, pena la responsabilità civile e contabile, nonché penale per peculato o distorsione, sia del Ministero del tesoro, sia del ragioniere generale dello Stato, sia del direttore del tesoro. Questi centri decisionali sicuramente rifletteranno a lungo prima di dare attuazione ad una legge sulla quale — come auspicio — la procura generale della Corte dei conti mediterà attentamente, valutandone l'attuazione stessa, considerato che si tratta di una legge in partenza ritenuta incostituzionale da coloro stessi che l'hanno approvata.

RAFFAELE VALENSISE. Il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro l'emendamento Macciotta all'articolo 4 per le ragioni prima esposte. Si tratterebbe infatti di stabilire una copertura legata al ricorso al fondo della perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti e noi siamo contrari a questa forma di finanziamento come lo siamo sempre stati in passato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Macciotta all'articolo 4, contrari relatore e Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	42
Maggioranza	22
Voti favorevoli	15
Voti contrari	27

(La Commissione respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Ambrogio, Bodrato, Bosco Bruno, Bosco Manfredi, Capecchi Pallini, Carelli, Castagnola, Cirino Pomicino, Coloni, Conte Carmelo, Curci, D'Aimmo, Ferrari Marte, Grippo, Macciotta, Magri, Marrucci, Martino, Meleleo, Memmi, Mennitti, Minervini, Motetta, Nucara, Orsini Gianfranco, Peggio, Pierino, Polidori, Pujia, Perugini, Perrone, Russo Ferdinando, Russo Raffaele, Salerno, Samà, Sannella, Santini, Sastro, Sinesio, Valensise, Vignola, Zavettieri.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha presentato il seguente emendamento all'articolo 4:

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« All'onere di lire 1.660 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1984, si provvede, quanto a lire 1.200 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1984, e, quanto a lire 460 miliardi, mediante corrispondente riduzione del capitolo 6856 del medesimo stato di previsione, voce « "Ministero del tesoro - Perequazione dei trattamenti pensionistici dei pubblici dipendenti" ».

Poiché l'onorevole Bassanini è assente, s'intende che vi abbia rinunciato.

GUSTAVO MINERVINI. Lo faccio mio. Chiedo anche, a nome del gruppo degli indipendenti di sinistra, che esso sia votato a scrutinio segreto, appellandomi al presidente perché la votazione si svolga regolarmente.

CARMELO CONTE, Relatore. Esprimo parere contrario all'emendamento.

SALVERINO DE VITO, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Anche il Governo è contrario.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Bassa-

nini, fatto proprio dall'onorevole Minervini, sostitutivo del terzo comma dell'articolo 4, contrari relatore e Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	42
Maggioranza	22
Voti favorevoli . . .	15
Voti contrari	27

(La Commissione respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Ambrogio, Bodrato, Bosco Bruno, Bosco Manfredi, Capecchi Pallini, Carelli, Castagnola, Cirino Pomicino, Coloni, Conte Carmelo, Curci, D'Aimmo, Ferrari Marte, Grippo, Macciotta, Magri, Marrucci, Martino, Meleleo, Memmi, Mennitti, Minervini, Motetta, Nucara, Orsini Gianfranco, Peggio, Pierino, Polidori, Pujia, Perugini, Perrone, Russo Ferdinando, Russo Raffaele, Salerno, Samà, Sannella, Santini, Sastro, Sinesio, Valensise, Vignola, Zavettieri.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo approvato dal Senato.

(È approvato).

La Camera aveva approvato l'articolo 5 nel seguente testo:

ART. 5.

(Entrata in vigore).

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 5.

(Entrata in vigore).

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° dicembre 1983.

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Ambrogio, Zavettieri, Vignola, Macciotta, Pierino, Samà e Gianni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il CIPE, nella seduta del 29 novembre 1983, ha deliberato l'autorizzazione per l'installazione di una megacentrale a carbone a Gioia Tauro, in violazione delle disposizioni di legge e di prerogative e competenze del consiglio regionale che aveva, in maniera argomentata espresso parere contrario a questa installazione,

impegna il Governo

a sospendere la decisione del CIPE e a rispettare per il futuro le prerogative della Regione ».

0/9/V/741-ter-B/1.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Vorrei far osservare innanzitutto che dire che il CIPE ha adottato la decisione in violazione delle disposizioni di legge non mi pare esatto, perché il CIPE ha esercitato il potere sostitutivo previsto appunto dalla legge. Tra l'altro, l'ordine del giorno impegna il Governo a rispettare per il futuro le prerogative della regione: mi sembra che tali prerogative siano state rispettate. Se l'obiettivo dei presentatori è legato alla possibilità che, analogamente alla regione, la quale in una prima istanza aveva espresso parere favorevole mentre pochi giorni fa ha espresso parere contrario, anche il CIPE possa modificare il suo parere, l'ordine del giorno può essere un invito al Governo, a riconsiderare la materia. Non credo che il Governo, a nome di cui parlo in questo momento,

possa rappresentare la collegialità di un organo quale il CIPE, che ha adottato una decisione: come da parte della regione la questione ha avuto valutazioni diverse in tempi diversi, se se ne verificassero le circostanze, il Governo potrebbe ritenere di riconsiderare la questione nell'ambito del CIPE; può essere quindi accolto l'invito al Governo ad approfondire la materia. Non credo che si possa chiedere al Governo di modificare una decisione assunta nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. In sostanza, il Governo è disposto ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. Onorevole Ambrogio, insiste per la votazione?

FRANCO AMBROGIO. La questione è di vitalissima importanza non soltanto per la Calabria. È la prima volta che il CIPE decide l'installazione di una centrale dopo che una regione ha espresso parere contrario. Non è vero, infatti, che la regione ha cambiato parere: non aveva espresso alcun parere circa l'installazione della centrale; l'unico parere esistente del consiglio regionale, l'unico organo abilitato ad esprimerlo, è quello di qualche giorno addietro, quando è stato approvato un ordine del giorno che respinge l'installazione della centrale in questione.

Ci troviamo di fronte ad una violazione grave della disposizione di legge, oltre che ad un grande errore di carattere politico rispetto alla situazione così travagliata di Gioia Tauro.

La richiesta non può essere accolta dai presentatori dell'ordine del giorno: credo invece che sia opportuno che questa Commissione faccia sentire con grande fermezza la sua voce verso il Governo, che deve sentirsi impegnato ad una modifica aperta di una decisione, affinché essa sia concordata con la regione Calabria. Pertanto insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno.

RAFFAELE VALENSISE. Il contenuto dell'ordine del giorno riproduce interrogazioni e interpellanze che abbiamo pre-

sentato, per cui, onorevole presidente e onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale è favorevole al medesimo.

Voglio ricordare, secondo verità, che il consiglio regionale si è espresso contro l'installazione della centrale a carbone qualche giorno fa, che trentacinque consigli comunali della zona di Gioia Tauro si sono espressi ugualmente contro, che si sono espressi contro anche i consigli provinciali di Reggio Calabria e di Catanzaro. Questi dati di fatto, che vanno registrati, intaccano il voto interlocutorio che qualche anno fa il consiglio regionale ha dato, nel quale non si diceva né sì, né no alla centrale, ma con responsabilità forse mal posta si chiedevano supplementi di indagini sulle conseguenze sociali, economiche ed ecologiche che la centrale e soprattutto la movimentazione del carbone necessario per sopperire alle necessità di una centrale di 3600 megawatt avrebbero comportato in una zona di agrumeti e di uliveti. Pertanto, a mio giudizio, il CIPE avrebbe dovuto tenere conto degli elementi politici costituiti dalle deliberazioni dei consessi, delle istituzioni che ho ricordato, e non avrebbe dovuto agire con la frettevolezza con cui ha agito.

Abbiamo la precisa impressione che la fretta con cui il CIPE ha agito nei confronti dell'approvazione della megacentrale a Gioia Tauro non sia una fretta disinquinata, libera o franca da altre motivazioni e preoccupazioni che non riguardano la Calabria.

Non voglio istituire una guerra fra nord e sud, ma abbiamo l'impressione che alla Calabria sia stato fatto un regalo di tipo coloniale: siccome le centrali a carbone sono impopolari in altre zone, si è deciso di costruirne una a Gioia Tauro. Tale regalo è stato fatto con il miraggio di seicento posti di lavoro.

Crediamo che sull'ordine del giorno possano convergere anche i voti di quei parlamentari della DC, del PSI e del PLI che in Calabria in tutte le occasioni si sono espressi contro la centrale.

GABRIELE SALERNO. Non direi che il parere del CIPE è sostitutivo, perché la

legge n. 8 del 1983 prevede che il CIPE intervenga nel caso in cui gli enti locali non diano il parere. In questo vi è stato un parere e quindi si tratta di una forzatura.

Le regioni hanno dato parere favorevole per l'installazione in altre zone e il CIPE non ne ha tenuto conto, decidendo in modo autonomo. Ecco il perché dell'ordine del giorno presentato dai rappresentanti del gruppo comunista.

Questo ordine del giorno potrebbe anche rappresentare l'occasione per una discussione approfondita sul piano energetico nazionale e sui problemi che esso comporta. In ogni caso chiediamo che non si vada nell'immediato all'esecuzione della delibera CIPE.

ALFONSO GIANNI. Voteremo a favore dell'ordine del giorno, da noi firmato, per le modalità con cui si è addivenuti da parte del CIPE a questa violazione delle disposizioni legislative e anche per una ragione di carattere generale inerente a quella politica energetica, da noi ritenuta una alternativa valida, che ho più volte esposto in analoghi dibattiti in aula e che qui per brevità e per rispetto di tutti non richiamerò.

CARMELO CONTE, *Relatore*. Ritengo che questo ordine del giorno non contraddica la linea politica seguita dal Governo, poiché con esso si chiede di non dare esecuzione al provvedimento e di rinnovare la procedura decisionale sulla base delle delibere assunte dal consiglio regionale. Non si tratta quindi di una posizione contraria alla politica del Governo, nel cui caso il ministro non sarebbe autorizzato a dare una risposta definitiva.

L'ordine del giorno pone due problemi: in primo luogo di non dare esecuzione al provvedimento, in secondo luogo di rifare la procedura della decisione. Si tratta quindi di chiedere semplicemente l'applicazione corretta di quanto prevede la normativa vigente ed è per questo che voteremo a favore dell'ordine del giorno.

MANFREDI BOSCO. La proposizione di questo ordine del giorno al termine della discussione avvenuta questa sera per la

verità, sottovaluta l'importanza stessa del problema posto. Se i colleghi avessero valutato l'opportunità di non trattare l'argomento in questa sede, credo che avrebbero convenuto sulla necessità di discuterne in aula.

GABRIELE SALERNO. Il dibattito in aula si è svolto per tre giorni ed il Governo non ha detto nulla su quello che stava decidendo.

MANFREDI BOSCO. Non credo che si abbia in questo momento la possibilità di esprimere un giudizio sulla base di sufficienti elementi di conoscenza. Il problema, sul quale può essere trovata un'intesa, è che il CIPE riconsideri la questione tenendo presenti le argomentazioni suggerite dal Consiglio regionale; credo che in questi termini l'ordine del giorno potrebbe essere accettato.

SALVERINO DE VITO, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Se l'invito al Governo è a sospendere l'attuazione della delibera perché si accertino gli elementi relativi ai danni eventuali per inquinamento, mi pare che l'ordine del giorno possa essere accettato.

PRESIDENTE. Se l'ordine del giorno fosse riproposto nella formulazione prospettata dall'onorevole Bosco forse il Governo potrebbe accettarlo.

FRANCO AMBROGIO. Non si può invitare il CIPE ad una riconsiderazione. La prerogativa è del Governo.

PRESIDENTE. Se lei vuole raggiungere l'obiettivo al quale tanto tiene, forse potrebbe riformulare l'ordine del giorno in modo che si configuri come un invito al Governo a sospendere la decisione del CIPE.

FRANCO AMBROGIO. Non vedo perché l'impegno debba tramutarsi in un invito.

GUIDO BODRATO. Sono due anni che si rimanda questa decisione. Ognuno dovrà prendersi le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ambrogio ed altri 0/9/V/741-ter-B/1.

(E approvato).

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge Cirino Pomicino ed altri: « Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno » (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (741-ter-B):

Presenti e votanti	42
Maggioranza	22
Voti favorevoli	27
Voti contrari	15

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Ambrogio, Bodrato, Bosco Bruno, Bosco Manfredi, Capecchi Pallini, Carelli, Castagnola, Cirino Pomicino, Coloni, Conte Carmelo, Curci, D'Aimmo, Ferrari Marte, Grippo, Macciotta, Magri Marrucci, Martino, Meleleo, Memmi, Mennitti, Minervini, Motetta, Nucara, Orsini Gianfranco, Peggio, Pierino, Polidori, Pujia, Perugini, Perrone, Russo Ferdinando, Russo Raffaele, Salerno, Samà, Sannella, Santini, Sastro, Sinesio, Valensise, Vignola, Zavettieri.

La seduta termina alle 23.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA